

di sè assassinii, fiamme, fame e miseria. Ove arrivano le selvagge orde russe, il popolo ha seminato e coltivato indarno; torme di masnadieri stranieri distruggono i frutti delle vostre sanguinose fatiche. Ma, nella fiducia da noi riposta nel Dio della giustizia, noi dichiariamo che il pericolo può diventar micidiale per la nostra patria soltanto quando il popolo si contenga vilmente; ma che invece se si solleva coraggiosamente per difendere la sua patria, i suoi focolari, la sua famiglia, le sue messi e la propria vita, e si arma di falci o di scuri, di bastoni o anche soltanto di sassi, il popolo è forte abbastanza, e le orde russe, condotte nella nostra bella patria dall'. . . (1) imperatore austriaco, saranno distrutte fino all'ultimo uomo dalle braccia vendicatrici del libero popolo ungherese. Se volessimo nascondere o impicciolare il pericolo, non lo storeremmo tuttavia dal capo di alcuno. Però, esponendo così senza riguardo alla nazione il vero stato delle cose, la facciamo padrona della propria sorte. Se nel popolo è forza vitale, egli salverà sè stesso e la patria. Se invece, colpito da vile timore, rimane inoperoso, perirà senza remissione. Chi non si aiuta, nemmeno Iddio l'aiuta. Quindi nel sentimento del nostro dovere, facciamo sapere a tutti gli abitanti dell'Ungheria che il. . . imperatore austriaco ci manda addosso le barbare orde russe. Facciamo loro sapere che un esercito russo di 46,000 uomini è entrato dalla Gallizia, per Arva, Zips, Saros e Zemplin, nella nostra patria, e, combattendo incessantemente, si avvanza sempre più. Facciamo loro sapere che, oltre a ciò, anche in Transilvania sono entrate truppe russe dalla Bucovina e dalla Moldavia, colle quali il nostro esercito ha già avuto combattimenti sanguinosi. Facciamo loro sapere che in Transilvania, per la fiducia nel soccorso russo, è nuovamente scoppiata la rivoluzione valacca, e che anche il. . . imperatore austriaco ha raccolte le sue ultime forze per isterminare la nazione ungherese. Facciamo inoltre sapere ai nostri concittadini che quantunque sia certo, come Dio è in cielo, che se i Russi avessero a riuscire a sottomettere la nostra patria ungherese, ne deriverebbe la schiavitù di tutti i popoli d'Europa, tuttavia non possiamo sperare alcun soccorso dall'estero; perchè i regnanti tengono soggiogata la simpatia dei loro popoli, i quali muti e inetti stanno spettatori della nostra giusta lotta. Non possiamo adunque sperare in altri che nel giusto Iddio e nelle nostre proprie forze; ma, se non ci gioviamo delle nostre proprie forze, anche Iddio ci abbandonerà. Ci stanno incontro giorni difficili; però, se guardiamo loro in faccia coraggiosi, la nazione deve aspettarsi libertà, felicità, prosperità e gloria. Le vie della divina Provvidenza sono nascoste; essa conduce i popoli alla felicità per mezzo a tentazioni e patimenti. La lotta dell'Ungheria non è più una lotta soltanto nostra. È la lotta della libertà dei popoli contro la tirannia. La nostra vittoria o la nostra sconfitta sono la vittoria o la sconfitta della libertà dei popoli. Dio ci ha eletti perchè, colla nostra vittoria, liberassimo i popoli dalla schiavitù

(1) Qui ed altrove, come si vedrà in progresso, l'austriaca *Gazzetta d'Augusta* ha avuto certamente ribrezzo di riferire un epiteto, che non sarà stato troppo onorevole per la maestà del piccolo imperatore.